

QUALUNQUISMO E OPINIONE PUBBLICA. IL MOVIMENTO DEL FRONTE DELL'UOMO QUALUNQUE

PhD Candidate Roberto SCIARRONE,
Sapienza università di Roma

Abstract

“The December 27, 1944 was circulated in Rome a new week: *L'Uomo qualunque*. Northern Italy still bore the scars of World War II and in the center - south life trying to resume its normal rhythm. From cartoon head could think of a humorous paper, with a note explaining the contrary felt that it was a publication that, through caricatures, cartoons and satirical, was tired of the whole political class time. According to Guglielmo Giannini Fascism had been fought through passive resistance that as he had worn while anti-fascism had not done enough. His analysis was clear: anti-fascist exiles and consisted of "professional politicians" opponents and enemies of the "professional politicians" that constituted fascism. The denigration that Giannini launched anti-Fascist political professionals express the climate of Italy in the years 1944 - 45. The most important aspect of the internal political situation was then represented by the unit of the six anti-fascist parties of the CLN”.

Keywords: politics, Italy, fascism

Il 27 dicembre 1944 veniva diffuso a Roma un nuovo settimanale: *L'Uomo qualunque*. L'Italia settentrionale portava ancora le cicatrici del secondo conflitto mondiale e nel centro – sud la vita cercava di riprendere la sua normale cadenza. Dalla vignetta della testata¹ si poteva pensare a un foglio umoristico, ma una nota avvertiva del contrario spiegando che si trattava di una pubblicazione che, attraverso caricature, vignette e toni satirici, era stufa di tutta la classe politica del tempo. L'articolo di fondo, di Guglielmo Giannini, spiegava bene le finalità della pubblicazione il cui senso veniva riassunto dal titolo *Abbasso tutti!* Che campeggiava in prima pagina. Giannini, direttore del giornale, era anche l'autore di buona parte degli articoli del primo numero². Nell'articolo di fondo, il direttore, precisava che il nuovo giornale non apparteneva a nessun partito e che gli uomini politici professionali tenevano a soqquadro l'Italia litigando costantemente intorno a cinquecento posti di deputato. Inoltre indirizzava svariati epiteti contro la classe politica italiana: vociatori, scrittori, sfruttatori, iettatori. Secondo Guglielmo Giannini il fascismo era stato combattuto attraverso la resistenza passiva che man mano l'aveva logorato, mentre l'antifascismo non aveva fatto abbastanza. La sua analisi era netta: antifascisti e fuoriusciti erano costituiti da “uomini politici professionali” avversari e nemici degli “uomini politici professionali” che costituivano il fascismo³. Affermava quindi che gli italiani non avevano bisogno dei politici ma solo di amministratori. Bisognava ricostruire strade e infrastrutture, aumentare i mezzi di trasporto, facilitare il reperimento dei viveri, organizzare l'economia attorno una moneta stabile e seria. Per far questo, secondo Giannini, occorreva un buon ragioniere e non servivano né Bonomi, né Croce, né Selvaggi, né Nenni, Togliatti e De Gasperi. Insomma,

¹ Dietro un enorme “U” in rosso, iniziale di “Uomo qualunque”, presentava un povero ometto sotto un torchio manovrato da una serie di anonime mani e dalle cui tasche saltavano fuori, nella stretta, numerose monete.

² M. Lo Vecchio – Musti, *Il qualunquismo. Cronache di un nuovo movimento politico*, Roma, 1950, p. 2.

³ S. Setta, *L'Uomo qualunque. 1944 – 1948*, Roma – Bari, 1975, p. 4.

citando i politici di punta dell'epoca il direttore dell'*Uomo qualunque* chiariva a tutti i lettori del primo numero le sue idee e la propria filosofia politica. Prima contestazione alla classe politica antifascista giunta al potere dopo il crollo del regime mussoliniano⁴. Le denigrazioni che Giannini lanciava ai professionisti politici antifascisti esprimono il particolare clima dell'Italia degli anni 1944 – 45. L'aspetto più rilevante della situazione politica interna era allora rappresentato dall'unità dei sei partiti antifascisti del Cln⁵. C'erano differenze notevoli tra i programmi dei vari partiti che si unirono contro il fascismo ma, su alcuni punti basilari, quali l'abbattimento del prepotere delle forze capitalistiche esisteva una buona convergenza. Il Paese stava attraversando ore delicate e importanti, e la comune ansia progressista e innovativa degli uomini che ne erano alla guida lasciava sperare che fosse giunta l'occasione storica per infondere un contenuto sociale alla nuova rivoluzione nazionale: inserire cioè le masse popolari nella vita dello Stato, compiendo così ciò che le promesse risorgimentali avevano auspicato, l'Italia liberale ostacolata e la dittatura soffocato⁶. Su queste speranze, soprattutto, Palmiro Togliatti aveva per buona parte impostato, nell'aprile del 1944, la nota "svolta di Salerno"⁷. La decisione del leader comunista di accettare di entrare a far parte del governo Badoglio veniva a sbloccare la situazione politica interna. Mentre il conflitto bellico dilaniava il continente europeo e non solo, le grandi potenze stavano già prospettando i futuri assetti internazionali. L'Italia era entrata a far parte sin da subito della sfera anglo-americana, ufficialmente dichiarato dall'Unione sovietica nell'ottobre 1944, quando Churchill e Stalin, con la conferenza di Mosca, stabiliranno la rispettiva influenza sui Paesi balcanici⁸. Ad ogni modo, la massiccia presenza militare degli eserciti anglo-americani in Italia, avrebbe comunque impedito qualsiasi insurrezione per una violenta trasformazione delle strutture in senso socialista da parte delle correnti rivoluzionarie italiane. Inoltre, con la "svolta di Salerno", Togliatti aveva spronato le sinistre a percorrere una via fatta di collaborazione con i partiti borghesi. Del resto, anche i cattolici si mostravano molto interessati ad una collaborazione con Togliatti nel nome dei comuni ideali del rinnovamento. I partiti antifascisti avevano ottenuto un significativo successo dopo la Liberazione di Roma⁹, ed il primo governo Bonomi vedeva luce proprio grazie alla volontà condivisa dei sei partiti del Cln contro i

⁴ Si veda G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La resistenza (1939 – 1945)*, Milano, 2002.

⁵ Il Comitato di liberazione nazionale (Cln) era una formazione interpartitica formata da movimenti di diversa estrazione culturale e ideologica, composta da rappresentanti di comunisti (Pci), democristiani (Dc), azionisti (PdA), liberali (Pli), socialisti (Psiup) e demolaburisti (Pdl). Alla seduta di formazione, tenuta a Roma il 9 settembre 1943, parteciparono Ivanoe Bonomi (Pdl, Presidente), Scoccimarro e Amendola (Pci), De Gasperi (Dc), La Malfa e Fenoaltea (PdA), Nenni e Romita (Psi), Ruini (DI) e Casati (Pli). Si veda A. Pizzoni, *Alla guida del CLNAI*, Bologna, 1995.

⁶ G. Dorso, *L'occasione storica*, Torino, 1955 (raccolta di articoli del periodo 1943 – 46, la maggior parte dei quali – maggio-dicembre 1945 – pubblicati sul quotidiano *L'Azione* di Napoli).

⁷ La cosiddetta "svolta di Salerno", avvenuta nell'aprile del 1944, prende il nome da una iniziativa di [Palmiro Togliatti](#), su impulso dell'[Unione Sovietica](#), finalizzata a trovare un compromesso tra partiti [antifascisti](#), [monarchia](#) e [Badoglio](#), che consentisse la formazione di un [governo](#) di unità nazionale al quale partecipassero i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti nel [Comitato di Liberazione Nazionale](#), accantonando quindi temporaneamente la questione istituzionale. L'iniziativa si concluse con l'accettazione di una mediazione di [Enrico De Nicola](#) concernente il trasferimento di tutte le funzioni ad [Umberto di Savoia](#), quale Luogotenente del Regno e l'indizione di una consultazione elettorale per un'[Assemblea Costituente](#) e la scelta della forma dello Stato solo al termine della guerra. Si veda l'esauritivo volume di E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943-1945*, Bari, 2010.

⁸ Cfr. W. Churchill, *La seconda guerra mondiale*, Milano, 1963, vol. VI, p. 257.

⁹ 4 giugno 1944.

tentativi ripetuti della monarchia di riaffermare, con Badoglio, la continuità del vecchio Stato. Il Cln si era presentato sin dal principio come rappresentante della volontà popolare antifascista, nell'Italia liberata esso aveva accettato compromessi con la monarchia e con gli alleati, ma al Nord la situazione era diversa. Nelle zone liberate, il Cln Alta Italia si proclamò vero e proprio organo di governo e, nell'attesa delle truppe alleate, assunse tutti i poteri, nominando funzionari e soprattutto avviando, con propri decreti, un'azione epurativa che puntava alla defascistizzazione esemplare della dirigenza economica¹⁰. L'obiettivo del Cln Alta Italia era di realizzare sotto la pressione della volontà popolare, un repentino rinnovamento delle strutture attraverso provvedimenti come l'allontanamento dell'alta dirigenza industriale e l'istituzione nelle fabbriche dei consigli di gestione. Nell'Italia centro – meridionale, che non aveva vissuto l'esperienza della lotta di Liberazione, regnava un clima ostile alimentato da fenomeni di corruzione diffusi. L'opposizione qualunquista, che come abbiamo detto s'inserisce in questo clima, avrebbe generalizzato tali fenomeni di malcostume ma sicuramente alla base qualcosa di vero esisteva. Per quel che concerne la politica epurativa tutte le forze politiche erano d'accordo con sostanziali differenze sull'estensione e sugli obiettivi. Della necessità di colpire il alto e accondiscendere in basso si rendevano conto tutti, da Sforza a Nenni, da Togliatti a Parri, ma in concreto l'epurazione si ridusse, come aveva profetizzato Nenni, a mancare gli obiettivi antiborghesi che ad essa avevano attribuito le sinistre e provocando nel Paese una crescente opposizione alla coalizione antifascista¹¹. Un equivoco fondamentale, per la storiografia italiana sull'argomento, coinvolgeva pensiero e azione di tutti i partiti, quello di ritenere profondamente radicato nel popolo italiano lo stesso spirito antifascista e la stessa volontà di rinnovamento che accomunava, a livello di *élites*, comunisti, cattolici e liberali. L'epurazione fu appunto l'indice di tale equivoco, evidente e quanto mai difforme alle aspirazioni sociali di un popolo che aveva dovuto affrontare immani sacrifici durante la guerra. Gravissimi i danni subiti nel settore edilizio, con circa tre milioni e 900mila vani distrutti o inagibili, un quarto della rete ferroviaria era andato distrutto, un terzo dei ponti, quasi la metà dei carri merci, l'80% delle carrozze viaggiatori. L'agricoltura aveva subito danni per 20 miliardi di lire e l'industria vedeva seriamente colpiti i settori meccanico e siderurgico, con una riduzione della capacità produttiva di circa il 20% (rispetto al 1938). Non meno complicata si presentava la situazione finanziaria, caratterizzata, nel 1945, da un debito pubblico di circa 906 miliardi (1939: 145) e da un deficit del bilancio statale di circa 230 miliardi. Inoltre l'aumento della circolazione della moneta, aggravato dall'emissione di am-lire da parte delle truppe alleate, provocava un drammatico e continuo aumento dei prezzi, che nel 1945 risulteranno di venti volte superiori a quelli prebellici¹². La gravità della situazione economica e finanziaria si ripercuoteva direttamente sulla disoccupazione (2milioni nel 1946) e in un abbassamento generale del tenore di vita, in questa situazione attecchì la borsa nera, il banditismo e la corruzione¹³. In tutta Italia serpeggiava individualismo e anarchia oltre che

¹⁰ Decreto del Cln Alta Italia del 26 ottobre 1944; cfr. L. Valiani, *Il partito d'Azione*, in L. Valiani – G. Bianchi – E. Ragionieri, *Azionisti cattolici e comunisti nella Resistenza*, Angeli, Milano, 1971, p. 410.

¹¹ Cfr. R. Palmer Domenico, *Processo ai fascisti*, Milano, 1996.

¹² L'Am-lira ovvero *Allied Military Currency* è stata la valuta che l'[AMGOT](#) mise in circolazione in [Italia](#) dopo lo sbarco in [Sicilia](#) avvenuto nella notte tra il [9](#) e [10 luglio](#) del [1943](#). Il valore era di 100 "am-lire" per un dollaro degli [Stati Uniti](#). Totalmente intercambiabile con la normale [lira italiana](#) per decisione militare, contribuì alla pesante [inflazione](#) che colpì l'Italia verso la fine della [Seconda guerra mondiale](#).

¹³ Cfr. *Annuario della congiuntura economica italiana. 1938-1947*, a cura di A. De Vita, Firenze, 1949, pp. 1-2.

una stanchezza morale senza precedenti. Un governo di emergenza, che si fosse preoccupato principalmente della ricostruzione materiale, avrebbe costituito forse il migliore esordio per tale opera di riconquista. Invece era giunto al potere l'antifascismo, col suo moralismo intransigente che finiva col colpire a destra e a manca tra i piccoli lasciandosi sfuggire i veri complici della dittatura. Non era davvero un giornale umoristico, quindi, quello che Guglielmo Giannini aveva lanciato il 27 dicembre 1944. Nei suoi fondi e nelle sue caricature erano mostrati, fin dall'inizio, archetipi destinati a colpire nel profondo la maggioranza moderata, ostile al clima antifascista. Nel mentre pubblicò il suo primo numero Giannini si trovava dubbioso circa la strategia da perseguire: cercava di farsi spazio nella vita politica del Paese ma non sapeva ancora su quali precise posizioni, fondamentalmente cercava consensi. E li trovò. Poneva sullo stesso piano fascismo e antifascismo e contestava il diritto del secondo di esercitare il potere¹⁴. Mentre dichiarava di apprezzare il realismo comunista, e in una rubrica del suo settimanale lodava il «compagno Stalin» e il «compagno Molotof» definendolo dotato di «straordinario ingegno»¹⁵, in un'altra, *Cronache immaginarie*, Giannini pubblicava gli articoli che sarebbero stati scritti se Mussolini non avesse dichiarato la guerra il 10 giugno 1940, facendo così propria l'opinione che, se il Duce fosse rimasto neutrale, il popolo italiano, oltre che il fascismo, avrebbe avuto benessere e stabilità economica, immaginando perfino una svolta democratica della dittatura¹⁶. Contraddizioni e ambiguità a parte, il nuovo giornale mostrava subito di possedere parecchi requisiti per affermarsi con successo tra il pubblico: in primis il prendersela contro tutti e tutti, poi il linguaggio scorrevole, percepito vicino dalle classi popolari. La parte del giornale rivolta a mietere consensi e simpatie era appunto la rubrica *Le Vespe*, nella quale Giannini riassumeva le proprie idee politiche e si occupava di fatti e personaggi dell'attualità, con ironia e sagacia¹⁷. Nenni e Selvaggi, Bonomi e Sforza, l'epurazione e il Cln furono i protagonisti delle prime "vespe", accanto ai consueti episodi di costume. L'ostilità nei confronti della coalizione di governo antifascista era destinata ad accentuarsi con la totale liberazione del Paese. Inoltre in quel periodo gli episodi di violenza aumentarono. La tensione rivoluzionaria delle masse partigiane aveva trovato un immediato sfogo, nelle giornate d'aprile, nella punizione dei collaborazionisti, esecuzioni sommarie e crimini brutali si susseguirono per parecchio tempo. Nonostante i gravi problemi, la situazione dell'ordine pubblico non era in realtà così catastrofica come poteva sembrare, l'opinione pubblica, spesso, era portata a generalizzare fenomeni di delinquenza e di banditismo e di parlare di anarchia dominante. Disordini e

¹⁴ Non firmato (ma G. Giannini), rubrica *Specola*, "L'Uomo qualunque", 3 gennaio 1945.

¹⁵ Non firmato (ma G. Giannini), *Il compagno Molotof*, ivi, 24 gennaio 1945.

¹⁶ Non firmato (ma G. Giannini), rubrica *Cronache immaginarie* (datate anno VI, 26 luglio 1943, n. 16), ivi, 24 gennaio 1945: «Mussolini proclama lo scioglimento del Partito fascista e ridona al popolo le libertà statutarie in vista di importanti e impegnativi avvenimenti». *Le Cronache immaginarie* apparvero sull'*Uomo qualunque* fino al 31 gennaio 1945.

¹⁷ Sull'origine della rubrica *Le Vespe* cfr. la prima *Vespa* del n. 1 dell'Uq (27 dicembre 1944): «Questa rubrica fu iniziata su "Il Domani" nell'edizione che si cominciò a pubblicare a Napoli nel 1909, dopo la fine del "Domani" romano di De Felice. Del piccolo quotidiano napoletano furono fondatori Arturo Assante e Guglielmo Giannini, allora giovinetto, biondo, poeta e temerario: al punto di non spaventarsi di rubare rubrica e titolo della rubrica ad Alfonso Karr, uno dei maggiori giornalisti dell'Ottocento. Ma chi la fa l'aspetti: e Giannini, dopo il grande successo ottenuto derubando e imitando Karr, fu a sua volta derubato e imitato da tanta gente, che credette di imitare e derubare soltanto lui. Oggi la rubrica riprende perché così piace e fa comodo al primo ladro; e sarà quella che fu sul "Domani" e su "Kines". Gli inesperti e i giovani son dunque avvisati: non cadano nell'errore di crederci ladri dei nostri ladri».

violenze diffuse si aggiungevano alla già paventata azione epurativa e più in generale politica del Cln come ultimi pezzi che stavano ormai completando quel puzzle di una conquista rivoluzionaria del potere in nome degli ideali del proletariato. Il peso delle forze della sinistra era divenuto, nel giugno 1945, notevole. Alla guida della nuova coalizione governativa vi era Ferruccio Parri, proprio durante il suo governo vennero a galla le tensioni interne che abbiamo descritto. A rendere instabile il governo Parri e provocarne la caduta, contribuirà in modo decisivo un altro elemento: la constatazione, da parte dei dirigenti cattolici e liberali, della dilagante avversione al governo, e più in generale all'antifascismo al potere, dell'opinione pubblica moderata italiana. Il primo numero dell'*Uomo qualunque* aveva ottenuto un discreto successo: 25mila copie stampate, vendute all'istante, a cui vanno aggiunte altre 80mila ristampe. Si trattava quindi di un successo politico prima che giornalistico, secondo Giannini. Il direttore del giornale sentiva che il suo stile riscuoteva consensi e fu attaccato duramente anche dall'Unità per mano del De Vita a cui rispose con la solita veemenza tipica del suo istrionico stile. Giannini condannava il potere in quanto tale, quale che ne fosse la colorazione ideologica, in quel periodo il potere era l'antifascismo, il suo bersaglio principale. Il direttore dell'*Uomo qualunque* fu inoltre deferito dall'ordine dei giornalisti ma un ricorso, presentato al Consiglio di Stato, ottenne esito favorevole e una sentenza successiva stabiliva la sospensione del decreto del prefetto Persico. Insomma: il mito di Giannini s'andava sempre più imponendo all'opinione pubblica italiana. Egli comprendeva bene la contraddizione in cui sarebbe caduto, egli che rifiutava per principio gli uomini politici, fondando un nuovo partito. Dopo le numerose delusioni patite dalla sinistra e un avvicinamento all'area liberale il 18 luglio 1945 dichiara: «L'Uomo qualunque che nell'estate del 1943 era solo un uomo, che nel dicembre 1944 era solo un giornale, oggi è la più grande forza politica italiana»¹⁸. Giannini si rivelava ormai il capo armato di un movimento d'opposizione dai caratteri non ancora ben definiti e per certi versi ambigui, ma la cui importanza era ormai pubblica agli occhi degli avversari. Il suo modo di comunicare, attraverso il giornale di cui era direttore e principale editorialista, comprendeva l'utilizzo della satira e della caricatura. Il nuovo stile sarcastico e tagliente era anzitutto espressione di un'epoca che aveva visto crollare, l'uno dopo l'altro, i templi innalzati dai sogni di gloria e grandezza. L'8 agosto del '45 Giannini scriveva un editoriale dove rinnovava tutto il suo disprezzo per i professionisti della politica italiana. Nel giro di pochi giorni migliaia di nuclei (struttura scelta a imitazione della cellula comunista) erano stati costituiti in tutta Italia. Nonostante i risultati positivi con cui procedeva l'organizzazione del movimento, ancora nell'autunno del '45 Giannini sperava che il Partito liberale, da lui ritenuto il naturale partito della borghesia, si decidesse ad accogliere le masse raccoltesi attorno all'Uomo qualunque, a rendersi interprete delle loro istanze, ma non fu così. A Giannini non rimaneva altra scelta che quella di porsi senza ulteriori indugi a capo del movimento da lui suscitato. Le speranze di un radicale rinnovamento della società italiana erano destinate a subire una nuova delusione il 2 giugno 1946, data del referendum istituzionale e delle elezioni per l'Assemblea costituente, le prime dopo il ventennio fascista a suffragio universale. La sconfitta, nonostante la vittoria repubblicana era stata di tutte le forze di sinistra che, nel complesso, avevano conquistato poco più del 46%. Per il Fronte dell'Uomo Qualunque i risultati del 2 giugno furono, ad ogni modo, tutt'altro che

¹⁸ Non firmato (ma G. Giannini), *Non solamente anticomunisti*, «Uq», 18 luglio 1945.

insignificanti, esso si affermava come quinto partito. Tuttavia nel [1947](#) il partito *qualunquista* assunse un atteggiamento più conciliante verso il [quarto governo di De Gasperi](#) che aveva segnato l'estromissione dei comunisti dalla compagine governativa. Questo avvicinamento alla Democrazia Cristiana rappresenterà però la fine del successo popolare del Fronte dell'Uomo qualunque. I sostenitori delusi dal nuovo posizionamento dichiaratamente governativo abbandonano il partito. In maggio alle regionali in [Sicilia](#), fanno una lista, "Blocco Democratico Liberal Qualunquista", che ottiene il 14,7 per cento, mentre in parlamento ben 14 deputati qualunquisti escono dal gruppo formando una separata [Unione Nazionale](#). L'anno seguente, nelle elezioni politiche del [18 aprile](#), entrò nel [Blocco Nazionale](#), una coalizione elettorale, di centro-destra, insieme al [PLI](#). La lista ottenne solo 19 deputati e 10 senatori. Il partito di Giannini si scioglierà nel volgere di pochi mesi, confluendo nelle sue componenti maggioritarie nel [Partito Nazionale Monarchico](#) e nel [PLI](#), qualche altro esponente minore aderirà al neonato [Movimento Sociale Italiano](#). Il termine "qualunquismo" rimarrà da quel momento in poi nel lessico politico italiano con evidente accezione negativa, definendo atteggiamenti di sfiducia nelle istituzioni democratiche, di diffidenza e ostilità nei confronti del sistema dei partiti. In verità il movimento fu tutt'altro che disinteressato alla vita politica del Paese, ma piuttosto sfiduciato dal sistema partitocratico e dallo scarso interesse che la politica mostrava verso i reali problemi della gente, dell'uomo qualunque appunto.

Risultati elettorali

		Lista	Voti	%	Seggi
Politiche 1946	Assemblea Costituente	Fronte dell'Uomo Qualunque	1.211.956	5,27	30
Politiche 1948	Camera	Blocco Nazionale	1.003.727	3,82	19
Senato	Blocco Nazionale	1.400.249	6,20	10	